

Archivio del sito

*Ricordando il Trio Lescano*

<http://www.trio-lescano.it/>

Pierluigi Baldini

*Come ho conosciuto  
Meme Bianchi*



Meme Bianchi,  
nome d'arte di Magda Merope Bianchi  
(Porto Ceresio, 26 Aprile 1907 - ivi, 25 Ottobre 2000)

Restauro digitale delle immagini e impaginazione del Curatore

**P**remetto un particolare della mia giovinezza. Mio padre possedeva una ottantina di dischi, alcuni lirici, ma per la maggior parte di musica leggera, dei più svariati cantanti del periodo che va da prima della seconda guerra mondiale fino ai primi anni del dopoguerra. Le condizioni della mia famiglia non ci permettevano di avere un numero di dischi più consistente. Era però un lusso anche quel poco che avevamo, tanto che nelle feste, specialmente quando ci venivano a trovare i parenti, il nostro bel radiogrammofono, un Radiomarelli che mio padre aveva comprato prima della guerra, faceva da richiamo per i vicini di casa che venivano da noi per ascoltare da vicino le canzoni.

In quegli anni del dopoguerra c'era tanta povertà in giro. Si viveva senza neanche la speranza di un miglioramento. Si tirava avanti cercando di accontentarsi di quello che c'era. Così io, allora ragazzetto (sono nato nel '40), incuriosito da questo prodigioso mistero che destava in me il grammofono, mi prestavo tutto contento a cambiare dischi e puntine: mi gratificava l'espressione di apprezzamento che leggevo nei volti della gente per la canzone, talvolta da me scelta. Mio padre mi spiegò in seguito che il suono era dovuto alle vibrazioni della puntina, che generavano un campo elettrico, che poi, amplificato, andava a far vibrare l'altoparlante. La spiegazione mi convinse, ma se da un lato mi tolse la componente di mistero, dall'altro mi restò sempre una speciale attrazione per quella stupenda macchina che era il grammofono e i dischi, che ripetutamente riascoltavo, non stancandomi mai e cercando di immaginare che volto avessero quei cantanti, senza però mai venirlo a sapere. Sembrava che quei cantanti provenissero da un mondo misterioso e lontano che nessuno conosceva. Questi cantanti erano Corrado Lojacono, Carlastella, Jone Cacciagli, Meme Bianchi, Luciano Tajoli, Natalino Otto e altri ancora. Mi avvicinavo all'altoparlante e mi sembrava che questi fossero proprio lì, dietro il grammofono. Ma di tutte queste voci, devo confessare, di una in particolare ero addirittura innamorato: la voce di Meme Bianchi. Avevo solo i dischi con le canzoni *Giovanottino mi garbate tanto*, *La Spagnola*, *Quando piove con il sole*.

Un particolare che voglio ricordare a dimostrazione di quanto una voce possa avere inconfondibilmente un potere fortemente evocativo. Mi accadde un giorno, nel prendere un gruppo di dischi, di romperne uno (quello che

stava sotto). Sentii il triste e inconfondibile rumore del disco che si spezza in due; andai da mio padre e inventai la scusa: “papà, ce n’è uno rotto”. Sentii mio padre dire dispiaciuto: “peccato proprio la *Lilì Marlène*... “, ma non me ne fece colpa. L’avevo ascoltata tante volte e a me sinceramente dispiaceva forse più che a lui.

Parecchi anni dopo venni a conoscere alcuni collezionisti, che prima non sapevo neanche che esistessero, e mi misi come loro a cercare dischi nei mercatini e ad intrecciare con loro scambi di dischi. Riuscii un giorno a trovare un disco della *Lilì Marlène*: era cantato da Lina Termini; sul retro era inciso *Caro papà* cantato dalla stupenda voce di Jone Cacciagli. Dissi fra me: “finalmente ho ritrovato il famoso disco rotto”. Subito a casa lo ascoltai ma capii che non era quello che avevo ascoltato tante volte da ragazzino. Apprezzai di più il *Caro papà* di Jone Cacciagli per la voce meravigliosa di questa cantante che sarebbe diventata subito dopo oggetto della mia collezione. Passò del tempo e un giorno un collezionista mi fece avere una *Lilì Marlène* con etichetta rossa. Subito quel colore mi ricordò quello del famoso disco andato rotto; lessi il nome della cantante: era Meme Bianchi. Dissi fra me e me: “vuoi vedere che era questo il disco rotto di famiglia?”.

Non appena misi il disco sul grammofono e cominciai ad uscire quella voce mi sembrò di tornare indietro di trent’anni nella mia vita. Le sensazioni che provai è impossibile descriverle: mi sembrava di essere tornato agli anni della prima giovinezza, vedevo la mia casa di Como, il grammofono di allora; era come se il tempo si fosse annullato. Riprovavo le sensazioni che avevo da bambino. Sì, la *Lilì Marlène* di famiglia era senz’altro quella di Meme Bianchi. A questo può arrivare il magico potere evocativo di un disco! Certamente noi non siamo aderenti al nostro tempo, in un certo qual modo siamo un po’ schiavi del passato, viviamo in un tempo non attuale, non nostro, e ciò che ci attrae è il mondo di ieri. Ma noi siamo contenti così.

La voglia di conoscere Meme Bianchi divenne per me una specie di ossessione. Un amico collezionista un giorno mi disse di possedere la registrazione di una serie di interviste redatte da Topo Gigio per conto della Rai dal titolo *Chi ti ritrovo*. Venivano intervistati diversi cantanti del passato fra i quali c’era anche Meme Bianchi. Gentilmente, si offerse di duplicarmi la cassetta, per avere anch’io una copia della stessa. E qui c’era veramente Meme Bianchi che parlava. Potevo finalmente sentire la sua voce nel parlare normale. Raccontava di un fatto curioso accadutole. Un giorno era salita sul

tram, ma aveva dimenticato di prendere con se il portafoglio: un signore gentilmente si offerse di pagarglielo lui il biglietto. La Meme ringraziò il signore per la sua cortesia e disse di essere Meme Bianchi, quella che canta per la radio. Il signore restò meravigliato in quanto la immaginava bionda e piccola di statura, mentre la Meme Bianchi che aveva appena conosciuto era alta e mora.



Dal "Canzoniere della Radio", n. 55, 1° Marzo 1943, p. 29.

Un giorno alla Ricordi di Milano trovai una eccezionale riedizione dei successi di alcuni famosi cantanti del passato. Ad ogni cantante era dedicato un disco microsolco con diverse canzoni; fra questi c'era anche la Meme (due dischi erano dedicati a lei). Sulla copertina del disco figurava una stupenda foto: un grande primo piano del viso. Sul retro della copertina, oltre ad altre foto più piccole, vi erano alcuni cenni biografici. Venni così a sapere che la cantante era di Porto Ceresio, che il suo vero nome era Magda, che aveva sposato il maestro Mariotti. Il padre era spedizioniere doganale (attività sempre conservata) e nelle note biografiche si diceva che l'artista era tornata al vecchio mestiere paterno.

Mi dissi: “devo andarla a trovare, voglio parlare con lei delle sue canzoni, dirle quanto sono belle, sentire direttamente da lei pareri, pensieri, ritagli della sua vita”. Fu così che un bel giorno, presi una giornata di ferie e andai a Porto Ceresio. È una località vicina a Varese che si affaccia sul lago omonimo. In fondo alla strada del lungolago c'è subito il confine svizzero. Entrai in un bar e chiesi alla signora al banco se per caso avesse notizia di una cantante dei tempi passati di nome Meme Bianchi e che era di quei posti. Subito la signora mi informò che la Meme Bianchi era ben conosciuta lì a Porto Ceresio, ma abita a Milano e che per maggiori informazioni potevo andare all'ufficio di spedizione e parlare con la ragazza che ci lavora. Mi indicò dove era l'ufficio e laggiù mi recai.

Giunto all'ufficio vi trovai una ragazza gentilissima dai grandi occhi azzurri, messi forse in maggior evidenza da un paio di occhiali con lenti molto spesse che ingigantivano ancor più quegli occhi. Si chiamava Flavia ed era l'impiegata della casa di spedizioni. L'ufficio abbastanza piccolo e la presenza di una sola persona mi fecero subito pensare ad una attività assai modesta, condotta con criteri tramandati nel tempo. Mi confermò che la signora Meme Bianchi viveva a Milano; mi disse di andarla pure a trovare, cosa questa che le avrebbe fatto certamente molto piacere in quanto “ci tiene moltissimo ad essere ricordata”, fugando con questo ogni mio timore per una visita non gradita. Mi procurò l'indirizzo ed il numero di telefono e con la promessa di andarla ad incontrare ci salutammo.

Ne parlai con il mio amico Claudio Scorza, pure lui appassionato collezionista, ed anche lui mi parve assai desideroso di conoscerla. Provvide lui a contattare la Meme, che ben lieta di conoscerci ci concesse un appuntamento.

L'abitazione era vicinissima a piazza del Duomo, abitava in via Giardino al numero 1: un sontuoso palazzo appartenente ad una Assicurazione. Il cancello di entrata era enorme, tutto a grandi cerchi di colore bronzo, il citofono corrispondente all'abitazione era il numero 18. Per giungere all'abitazione si doveva salire con l'ascensore al quarto piano, quindi si doveva percorrere un piccolo corridoio per poi salire con un altro ascensore di altri due piani (tutto questo avvenne prima della metà degli anni Ottanta).



Il palazzo, col suo portone d'ingresso, dove abitava Meme Bianchi a Milano.

Giungemmo alla sua abitazione. La porta era sbarrata da un cancello che sostituiva una porta blindata. Subito porta e cancello si aprirono e ci apparve una gentilissima anziana signora, di statura alta (benché leggermente ricurva, potevo stimare alta sull'uno e settantacinque), elegantemente vestita, sorridente, leggermente truccata. Ci fece accomodare in un grande salone. Alle pareti erano appesi diversi pregevoli quadri, che la Meme disse essere stati dipinti da suo padre. Capelli ondulati castani, certamente tinti. Gli occhi anch'essi castani ma chiari. Una cosa che notai era la dentatura, un po' scurita ma forte, integra, il che mi fece subito pensare ad una donna di costituzione veramente sana e forte, ad una donna che da giovane doveva essere stata veramente molto bella. Nel suo sorriso si poteva leggere il piacere di conoscerci. Era una curiosità motivata dal suo grande desiderio di sapere se ancora fosse conosciuta ed apprezzata, cosa questa che non si stancherà mai di chiedersi e chiederci nel corso di tutti gli incontri successivi.

L'ingresso dava su un grande salone con finestre che guardavano la parte alta del Duomo. Ebbe a dire la Meme: "quando guardo dalla finestra e vedo la Madonnina... cosa c'è di più bello?". Il primo incontro andò su come la avevamo rintracciata. Raccontai le peripezie fatte, la mia gita a Porto Ceresio per incontrarla. Questo fatto le piacque molto, tanto che più volte mi

richiese di queste peripezie: forse non sapeva di essere tanto desiderata anche da persone che erano venute tanti anni dopo. L'osservazione quasi ossessiva era: "sono stata io la vera regina della canzone, tanto è vero che anche adesso, a distanza di anni, col solo ascolto dei miei dischi, anche chi non mi ha conosciuta negli anni del successo riesce ad apprezzarmi tanto e poi quale altra cantante dopo tutti questi anni viene ancora ricordata così dai suoi ammiratori?".

Auspicava un incontro con Enzo Biagi, che diceva di conoscere e che ogni tanto vedeva per la strada, perché forse avrebbe potuto organizzare un programma inteso a riproporre i cantanti del passato. Ci parlò di lei e della sua vita. Ci disse che il suo vero nome non era Meme, ma Magda. Tanto parlò e ci raccontò dei momenti della sua esistenza, quanto quasi poco o niente di suo marito, del maestro Mariotti, grande fumatore di pipa: mi ricordo che ebbe a dire che bastava che si mettesse al pianoforte e subito veniva fuori un nuovo motivetto.



Meme Bianchi col marito, il M° Mario Mariotti.

Ci fece conoscere la figlia Marcella, ci disse che avrebbe voluto inserirla nel mondo artistico, tanto che le fece studiare recitazione, a Roma. Ma la cara Marcella, molto chiusa nel carattere, forse non aveva innate le doti della madre. Di fatto gestiva a Varese una casa di spedizioni.

La Meme ci raccontò quando fu inviata a Berlino nel '36 in occasione delle Olimpiadi. Nella sfilata lei rappresentava la Lombardia. Ci mostrò le foto della sfilata e commentò che bisognava vedere Berlino quanto era bella, una città che non era fatta per la guerra. Di questa parentesi germanica non mancò di fare accenno, in quanto a bella prestanza fisica, non mi ricordo a quale alto gerarca del Reich. E di questo fascino germanico doveva essere stata colpita, forse inconsapevolmente, tanto che ebbe a parlare con un certo senso di ammirazione di Zarah Leander, la grande artista cinematografica di quegli anni che ebbe a incidere alcuni dischi. E proprio per imitare la Leander, forse, intese ad emularsi con una voce più profonda e sentimentale, disprezzando quelli che invece sono i suoi veri capolavori: canzoni cantate con la sua meravigliosa, unica, inconfondibile voce limpida, chiara e fresca di giovane ragazza. Ma la Meme non era di uguale parere; sentendo i suoi capolavori quasi rideva non riconoscendosi in quella vocina. Invece aveva tanto a cuore alcuni pezzi cantati con l'accompagnamento al pianoforte col maestro Bergamini.



Zarah Leander (Karlstad, 1907 - Danderyd, 1981).

Quasi mi dimenticavo. La Meme nel parlare spesso si esprimeva in dialetto milanese. Quando però l'argomento era di una certa importanza ecco che passava ad esprimersi in un perfetto italiano da far invidia ad una



presentatrice (chissà quante volte sarà stata oggetto di interviste da parte di giornalisti, fotografi, ammiratori e tutte le volte sono certo avrà saputo ben disquisire).

Non mi sarei mai permesso di chiedere l'età alla Meme, ma una volta mi mostrò, posta a soprammobile, una medaglia che Porto Ceresio le aveva rilasciato in occasione del compleanno: la prima data mi parve fosse il 1907. Amava ricordare il viaggio in tempo di guerra sulla nave "Grecale" per accompagnare i nostri soldati. Ricordava i grandi festeggiamenti ricevuti dalle truppe.

Era il 30 aprile del 1984 quando al teatro Nazionale (qui a Milano) venne indetto uno spettacolo con la partecipazione di diversi cantanti "di un tempo". Era stata invitata anche Meme Bianchi, che non ebbe alcun imbarazzo a presentarsi e cantare alcune sue canzoni. Il mio amico Claudio Scorza si incaricò a fare da tassista (aveva una macchina più appariscente e quindi più adatta; io possedevo una Mini Minor, meno indicata per la circostanza). Ricordo che venne invitata anche Betty Curtis, che però mi sorprese quando vidi che terminata la sua parte se ne andò via velocemente, come seccata, tanto che dedussi: "forse si sarà offesa in quanto assimilata a tanto *vecchiume* ritenendosi lei una giovane cantante ancora di moda...". Dirigeva il tutto Remo Remigi e qualche voce bisbigliava: "anche lui avrà la sua età...". Al termine, dopo tanti applausi, ebbi l'occasione di vedere nelle prime file in platea l'onorevole Craxi, sorridente, che stringeva molto cordialmente le mani a quanti gli si affollavano attorno. Fu in quell'occasione che ebbi modo di stimare il grande "charme" di quell'uomo politico: alto, elegantissimo, gentile, tanto affabile, con a fianco la moglie che, anche lei molto elegante, in piedi assisteva quasi indifferente.

Ricordo che a casa della Meme, per poter registrare le canzoni dei suoi dischi, avevo portato un giradischi ed un registratore. Sistematicamente provvedevo poi a duplicare le registrazioni per la signora e per il mio amico Scorza. La cosa piaceva molto alla Meme, in quanto ormai sprovvista di un giradischi a 78 giri. Aveva così modo di ascoltare le sue canzoni dal suo moderno Hi-Fi, leggendole da musicassette. Il riascolto era sempre seguito con molto interesse dalla Meme, che spesso commentava le vicende legate all'incisione. Spiegava che in sala di incisione la cera destinata ad essere incisa doveva essere mantenuta col calore di alcune lampade ad uno stato di fluidità uniforme e adatto perché la puntina di incisione potesse crearvi i

solchi della canzone. Ricordava che per la canzone *Banane gialle* si tentò per 6 volte invano. Una volta per un difetto dell'orchestra, un'altra a causa di un grumo della cera, altre volte per altri motivi: “si era già deciso di smettere quando si disse: facciamo un' ultima prova, la settimana. E quella volta andò bene”. Così uscì il disco con “*Banane gialle*. Non mi ricordo quante volte sono andato a casa della Meme per queste registrazioni. Un grande baule conteneva i dischi che la Meme aveva gelosamente conservato.

Ricordava la Meme come fu scoperta e come iniziò la carriera di cantante. A Porto Ceresio venne un giorno un tizio da Milano, che avendo saputo della sua voce, volle ascoltarla. Fatta una specie di provino, fu invitata a Milano presso la Fonit dove però era presente come prima donna Ada Neri (altra stupenda voce: proveniva dalla lirica e si era dedicata alla musica leggera per motivi economici: un sicuro e pronto guadagno). Alla Fonit la Meme incise alcuni dischi, uno anche assieme ad Ada Neri. Sapendo la Meme che alla Fonit si sarebbe trovata con una concorrente, disdettò il contratto con la Fonit con la scusante che i genitori di vecchia mentalità non vedevano bene la professione di cantante. Il signor Trevisan, proprietario della Fonit (Fonit è un acronimo di Fonografia Italiana Trevisan), le disse allora: “spero signorina di non trovarla cantante in altra casa discografica concorrente”. E ben aveva previsto il signor Trevisan perché “una settimana dopo la piazza Duomo era piena di striscioni della Odeon che inneggiavano a Meme Bianchi”. Mi disse la Meme che purtroppo fu proprio lei a decidere il declino di Ada Neri e di questo se ne dispiaceva, riconoscendo all'Ada Neri la peculiarità di una bella voce, particolarmente adatta all'incisione.

Va però detto che non di declino si sarebbe potuto parlare per l'Ada Neri che, dopo aver inciso circa 200 dischi, passerà a svolgere il ruolo di prima donna soprano nella compagnia di Agesilao Ferrazzano, l'italo-argentino definito “il mago del violino”. Del resto Ada Neri proveniva da compagnie di rivista (Ermelli e altre). Ma di Ada Neri parlerò in altra pseudo-biografia dedicata alla stessa.

Ci teneva Meme Bianchi a che le facessi una dedica nella quale esprimessi la mia ammirazione per la sua voce. Benché non abituato a fare dediche, dovetti cedere: la dedica iniziava e terminava con la canzone cantata ovviamente da lei *Come le rose* (“...son tornate a fiorire le rose / alle dolci carezze del sol...”), canzone tra quelle che maggiormente prediligo, della quale peraltro non possedevo e non possiedo tuttora il disco: me l'aveva

registrata dalla radio l'amico Michele Bisceglie qualche tempo prima. La Meme fu entusiasta. Forse era per lei un documento da far ascoltare anche ad altri, per dimostrare che come lei anche altri la ritenevano la vera "regina della canzone italiana".

Un giorno che l'andai a trovare (forse una delle ultime volte) mi fece vedere la sua camera da letto: ai piedi del letto aveva fatto spostare il famoso cassone dei dischi e dei ricordi... Sopra vidi la foto di un neonato. Era suo figlio, nato morto. Non mi aveva mai detto di aver vissuto una tale dolorosa esperienza, e la Meme mi confessò che questa disgrazia era forse dovuta alla grande paura che ebbe in quel periodo. I fascisti l'avevano infatti sospettata di avere legami col nemico, il che sarebbe stato possibile per il fatto che, essendo lei di Porto Ceresio, a due passi dalla Svizzera, avrebbe potuto avere facilmente contatti con i partigiani. "Forse è stata questa grande paura di quei momenti" mi disse testualmente "...mentre io non c'entravo niente!".

Spesso rammento con nostalgia quelle ore passate in compagnia della Meme, nel grande salone seduto in poltrona ad ascoltare le sue canzoni e a disquisire con lei su quale di esse fosse la più bella.



Links:

- ▶ <http://www.ildiscobolo.net/BIANCHI%20MEME%20HOME.htm>
- ▶ [http://www.trio-lescano.it/canzoniere\\_della\\_radio/biografie\\_di\\_artisti.pdf](http://www.trio-lescano.it/canzoniere_della_radio/biografie_di_artisti.pdf) (p. 8)



**BIANCHI MEME.** A parte la sua bellezza di donna, è una di quelle cantanti che quando ti hanno sospirato una canzone ti lasciano l'animo pieno di qualcosa di veramente bello, di nuovo, carino e pulito. (Fot. Unione, Milano).

*Da Assi e stelle della Radio (1941).*

# *Il* CANZONIERE *della* RADIO

29° FASCICOLO 1° Febbraio 1942-XX Sped. abb. post. Gruppo 3° ESCE OGNI 15 GIORNI





A Pier Luigi Baldini carissimo  
e vero amico mio  
Meme Bianchi

A Pier Luigi Baldini carissimo  
e vero amico mio  
Meme Bianchi





foto  
**E. MANGINI**  
TORINO

**MEME**  
**BIANCHI**  
LA DIVA  
DEI DISCHI  
ODEON

